

# l'Unità

DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 49 (341)

LUNEDI' 9 DICEMBRE 1957

CONFERMATE LE PRETESE U.S.A. SUL TERRITORIO ITALIANO

## Il Parlamento tenuto all'oscuro degli impegni militari dell'on. Pella

*Il Dipartimento di Stato esige la restituzione degli "antri", dati ai paesi atlantici  
Già respinto il "piano Pella", per il Medio Oriente? - Domani Consiglio dei ministri*

Il governo americano — secondo le proposte ufficiali avanzate dal rappresentante statunitense in seno alla NATO, Randolph Burgess — chiederebbe ai capi di governo, che si riuniscono il 16 a Parigi, di creare in Europa basi di lancio per missili balistici americani; armamenti nucleari sotto controllo americano; un pool scientifico-europeo; una scuola di test della produzione bellica. Il governo americano, inoltre, si propone di ottenere dagli stessi Paesi la restituzione delle somme che furono a suo tempo devoluti sotto la nota formula degli aiuti dall'America (piano Marshall). Su entrambi i problemi Palazzo Chigi ha mantenuto il più assoluto silenzio: non ne ha

informato il Parlamento e soltanto domani, come pare, l'onorevole Pella terrà un rapporto al consiglio dei ministri. Vacue e ottremodo scoraggianti sono state le dichiarazioni del nostro ministro degli Esteri, che resse ieri pomeriggio al rettore dell'agenzia che era andato a rilevarlo all'aeroporto di Ciampino. Nel rientrare direttamente da Washington, Pella ha tenuto però a sottolineare la piena concordanza fra il pensiero italiano e il pensiero americano e rizziato alle questioni dell'alleanza atlantica; e alla solita domanda prefabbricata di un giornalista ha voluto opporre una smentita alle voci sulla stipulazione di nuovi impegni militari.

Fonti diplomatiche e giornalistiche (borghesi) di Washington, Parigi, Londra e Bonn hanno tuttavia confermato proprio da che ore prima che Pella dovesse sorrisi e smentire l'ipotesi di Ciampino che il viaggio a Montecitorio non si avvia verso la conferenza atlantica del 16 prevede il potenziamento dell'alleanza unica nel settore militare. Dicono, in particolare, si la rivelare con malafede britannica che il ministro italiano si è ben guardato nei suoi colloqui con Foster Dulles di appoggiare la richiesta avanzata pochi giorni innanzi da Von Brentano di instaurare anche nel nostro Paese base per missili e per armi termocatapulte. Per attirare il consenso europeo che una simile richiesta americana non mancherebbe di produrre nell'opinione pubblica europea. Il ministro Pella ha questo punto ideato un piano economico-politico. Secondo tale piano le somme restituite dovrebbero essere raccolte in un fondo comune amministrato dai Paesi attualmente aderenti al Pofce dal quale attingere per finanziare iniziative dirette a sollevare e rigenerare i Paesi depressi del Medio Oriente, posti sotto la diretta minaccia dell'Unione sovietica e come si ripetono i corrispondenti da Washington dei grandi borghesi italiani. Gli stessi corrispondenti precisano che i Paesi ex beneficiari dovrebbero concorrere alla formazione del fondo anche con propri mezzi erogando a questo fine importi pari al 20 per cento delle somme ricevute.

La proposta di Pella avanzata all'inizio degli altri Paesi interessati, oltre che del Parlamento italiano, non ha mancato — come al solito — di provocare la generale freddezza. Secondo il *Messaggero*, il funzionario del Dipartimento di Stato l'hanno accolta con perplessità, obiettando che gli Stati Uniti non desiderano legare in loro politica mediterranea a quella di altri Paesi europei. A Washington, in realtà, si è fatto risuonare che le somme erorate ai gruppi dirigenti capitalisti dei Paesi occidentali sotto l'egida dell'ERP debbano essere restituite ai capitalisti americani e non a fantomatici fondi comuni. In secondo luogo il Dipartimento di Stato non intende che la dottrina Eisenhower per il Medio Oriente possa essere più o meno distorsa, da iniziative collaterali e, nello stesso tempo, dispersive. In terzo luogo è stato fatto presente che la difficoltà della politica americana nei confronti dei Paesi arabi non consente il repertorio di una quantità più ampia di missili da miliardi di dollari. Il modo come questi missili debbano essere usati nei Paesi che si vogliono ora beneficiare. A differenza dell'opinione degli Stati Uniti, intendono sapere con certezza a quali scopi verrebbero spesi i loro soldi e fra tali scopi non vanno compresi quelli della costruzione di industrie di reti elettriche di dighi. Lo stesso Dipartimento di Stato si rende pertanto perfettamente conto che il piano Pella a ricerche nel Medio Oriente le identiche scadenze che hanno già incontrato varie e multiformi discriminazioni degli ultimi anni.

Gli sviluppi della situazione prevedono una tuta serie di con-

tale richiesta durante i colloqui con i colleghi americani evolti in occasione della visita del presidente De Gaulle. Al fronte alla conferma e alla insistenza di notizie di tanta gravità a Montecitorio non si avvia terà la possibilità che altri gruppi politici oltre quello comunista avrebbero nelle prossime ore compiuto nuovi passi nel direttivo del governo precisamente al riguardo. L'interpellanza dei compagni Inzerilli e Paletta chiede come è nota quale sia la posizione che il governo italiano assumerà alla conferenza parigina di fronte alla pretesa americana di instaurare anche nel nostro Paese base per missili e per armi termocatapulte.

Altro motivo di fondato allarme è costituito dal fatto che l'Italia come altri Paesi a buon mercato dovrebbe restituire ai vari americani. Si tratta di una somma globale di 625 milioni di lire. Per attirare il consenso europeo che una simile richiesta americana non mancherebbe di produrre nell'opinione pubblica europea. Il ministro Pella ha questo punto ideato un piano economico-politico. Secondo tale piano le somme restituite dovrebbero essere raccolte in un fondo comune amministrato dai Paesi attualmente aderenti al Pofce dal quale attingere per finanziare iniziative dirette a sollevare e rigenerare i Paesi depressi del Medio Oriente, posti sotto la diretta minaccia dell'Unione sovietica e come si ripetono i corrispondenti da Washington dei grandi borghesi italiani. Gli stessi corrispondenti precisano che i Paesi ex beneficiari dovrebbero concorrere alla formazione del fondo anche con propri mezzi erogando a questo fine importi pari al 20 per cento delle somme ricevute.

La proposta di Pella avanzata all'inizio degli altri Paesi interessati, oltre che del Parlamento italiano, non ha mancato — come al solito — di provocare la generale freddezza. Secondo il *Messaggero*, il funzionario del Dipartimento di Stato l'hanno accolta con perplessità, obiettando che gli Stati Uniti non desiderano legare in loro politica mediterranea a quella di altri Paesi europei. A Washington, in realtà, si è fatto risuonare che le somme erorate ai gruppi dirigenti capitalisti dei Paesi occidentali sotto l'egida dell'ERP debbano essere restituite ai capitalisti americani e non a fantomatici fondi comuni. In secondo luogo il Dipartimento di Stato non intende che la dottrina Eisenhower per il Medio Oriente possa essere più o meno distorsa, da iniziative collaterali e, nello stesso tempo, dispersive. In terzo luogo è stato fatto presente che la difficoltà della politica americana nei confronti dei Paesi arabi non consente il repertorio di una quantità più ampia di missili da miliardi di dollari. Il modo come questi missili debbano essere usati nei Paesi che si vogliono ora beneficiare. A differenza dell'opinione degli Stati Uniti, intendono sapere con certezza a quali scopi verrrebbero spesi i loro soldi e fra tali scopi non vanno compresi quelli della costruzione di industrie di reti elettriche di dighi. Lo stesso Dipartimento di Stato si rende pertanto perfettamente conto che il piano Pella a ricerche nel Medio Oriente le identiche scadenze che hanno già incontrato varie e multiformi discriminazioni degli ultimi anni.

Gli sviluppi della situazione prevedono una tuta serie di con-



**LA DOMENICA SPORTIVA** La ripresa del campionato dopo la partita di Belfast è stata caratterizzata dalla clamorosa e sorprendente vittoria di Bologna a Napoli, mentre la Juventus ha ripreso a vincere e la Fiorentina e la Roma hanno colto due preziosi pareggi a Ferrara e San Siro. Ha debuttato invece la Lazio costretta a dividere la posta con il Torino in una partita brutta e nula. Nella telefoto LOJODICE in posizione difensiva ostacola Pepe gallorosso GALLI durante la partita Milan-Roma a San Siro

### IL DISCORSO DI NOVELLA AL TEATRO ADRIANO

## La CGIL proseguirà la lotta di Di Vittorio per l'unità

Una vita che si identifica col movimento operaio italiano — Attualità del Patto di Roma — Oggi esistono le condizioni per più vaste lotte unitarie



Un gruppo di sessanta lavoratori di Andria, giunti appositamente a Roma con le loro famiglie, si sono recati ieri mattina al cimitero del Verano per deporre fiori sulla tomba di Giuseppe Di Vittorio. Erano con loro, in rappresentanza della CGIL, Romagnoli, Scheda, Marconi e Porcaro!

Già prima delle 10 i lavoratori romani avevano iniziato a riunirsi per riempire la grande sala del teatro Adriano. Con loro erano convenuti, mossi dagli stessi profondi sentimenti di stima e di affetto per il compagno Di Vittorio, i compagni Togliatti, Longo e Amendola della segreteria del Partito, il compagno Nannuzzi segretario della Federazione romana, e numerosi altri dirigenti del partito e delle organizzazioni sindacali romane e nazionali.

Erano pure presenti vicepresidenti della Camera Edoardo D'Onofrio e Targetti, e il senatore Alberto Cianca. Telegrammi di adesione sono stati inviati dal vicepresidente del Senato Molè e dal Congresso romano della SFI.

Nessun addobbo particolare ornava la sala: solo una grande fotografia di Di Vittorio segnata da una coccarda nera sovrastava il palcoscenico.

Alla presidenza, chiamata dal compagno Crismani, segretario socialista della Camera del Lavoro, hanno presto Novella, Romagnoli e Marconi della Segreteria confederale, e Mamucari, Cianca, Morgia e Mazzucchi della segreteria della Camera dei Lavori di Roma; accanto a loro erano la vedova del grande sindacalista scomparso, Anita Di Vittorio, e la figlia Marina Beretti Di Vittorio.

Per primo ha preso la parola Mario Mamucari che ha ricordato la commossa e importante manifestazione di affetto che i lavoratori di Roma hanno tributato a Di Vittorio, come un impegno a proseguire sulla via della unità sindacale e del rafforzamento della CGIL. Poi è salito alla tribuna il compagno Agostino Novella per pronunciare il discorso commemorativo.

Il tributo di onore, riconosciuto ed affetto che oggi rendiamo alla memoria del nostro grande compagno Di Vittorio — esordisce Novell-

### I COLLOQUI DEL MINISTRO USA MC ELROY CON I DIRIGENTI BRITANNICI

## Accordo angloamericano sulle basi dei missili per porre la NATO davanti a un fatto compiuto

*Il primo ministro della Danimarca Hagen afferma coraggiosamente che la conferenza parigina non dovrà discutere di armamenti ma di disarmo*

LONDRA, 8 — Sebbene i colleghi ufficiali fra il segretario americano della difesa Veil McElroy e alcuni membri del governo britannico, fra i quali il premier Macmillan e i ministri degli Esteri e della difesa, Lloyd e Sandys, avranno inizio solo domani, nella giornata di oggi si è diffusa a Londra la notizia che un accordo fra i due governi esisterebbe già di perfezionamento. La Gran Bretagna, nel corso di discreti contatti seguiti all'incontro di Washington fra Eisenhower e Macmillan, avrebbe cioè assunto le basi

accettato di allestire a proprie spese sul suo territorio quattro basi di lancio per missili americani di media gittata (2400 chilometri), e si sarebbe impegnata ad acquistare tutti armi dalla industria americana. Il solo allargamento delle basi consentirebbe di accrescere i missili più costosi dell'arsenale europeo. E' evidente l'interesse degli Stati Uniti a perfezionare un precedente accordo, validato per la stanziazione di 80 milioni di dollari, per 56 miliardi circa di lire italiane; il prezzo di acquisto dei missili IRBM (con i quali essi vengono designati negli Stati Uniti) non è conosciuto, ma senza dubbio ragionevolmente superiore a quanto costerebbe la loro acquisizione come un argomento di perfezionamento. La Gran Bretagna, perciò, avrebbe riuscito a muovere prima la propria produzione in copertina, e a fare affari con i governi atlantici più resti — fra i quali è quello della Germania occidentale — a condizione che questi si impegnino a non superare i limiti stabiliti. Tuttavia

**Un commento della Pravda sul "Vanguard"**

MOSCA, 8 — La Pravda scrive oggi, a proposito del fallito esperimento del satellite artificiale americano: «Se gli ambienti dirigenti degli Stati Uniti non puntassero su una politica di forza e non considerassero il lancio di un satellite come uno dei mezzi di questa politica, essi non avrebbero alcuna ragione di essere particolarmente affitti e scoraggiati in seguito al fallimento del lancio. Ma i dirigenti americani, come il presidente Kennedy, che difficilmente potrebbero rinunciare a muovere propri prodotti in copertina, e a fare affari con i governi atlantici più resti — fra i quali è quello della Germania occidentale — a condizione che questi si impegnino a non superare i limiti stabiliti. Tuttavia

nella intenzione americana dell'accordo analoghi saranno chiesti dagli Stati Uniti anche agli altri governi atlantici» nella prossima riunione parigina. Un portavoce dello SHAEF (comando VATO) nella capitale francese lo ha confermato oggi, dichiarando che si tenterà, in quella sede, di procedere in due direzioni: costituzione delle basi per i missili sul territorio di tutti i paesi membri, e ammodernamento delle forze aeree convenzionali di bombardamento e da riconoscimento con nuovi aerei.

L'attuazione di questi piani, sui quali gli Stati Uniti stanno concentrando tutto quanto rimane del loro prestigio e del loro ascendente sui minori governi e occidentali, non sarà tuttavia facile. Mentre — continua il giornale — per gli scienziati americani il fallimento del lancio è soltanto un episodio sfortunato, per i propagandisti americani della guerra fredda e della corsa agli armamenti esso costituisce un grande fallimento di natura politica. Costoro avevano esercitato pressioni sugli scienziati perché lanciassero il più presto possibile un qualunque satellite nello spazio, al fine di ridare consistenza alla politica di forza di Dulles, che sta andando in pezzi, e di ristabilire, fra i membri dei blocchi militari, il cosiddetto prestigio degli Stati Uniti.

Tuttavia e fuori dubbio che

la sensazione di panico sarebbe confermata da strane voci che corrono a Washington a proposito della malattia che ha colpito lo stesso Quarles, il sottosegretario di Stato alla Difesa. Quarles, che ha dichiarato oggi che il missile «Vanguard» non fa parte dei programmi militari americani, è perciò da questo punto di vista il fatto che esso non sia partito non significerebbe niente. Si sa che l'esercito preme per effettuare il proprio esperimento con il missile «Jupiter» prima che la marina riprovi a far partire il «Vanguard». Si riparla oggi insistentemente della possibilità che Eisenhower partecipi alla Conferenza della NATO. Egli alla conferenza della NATO | (Continua in 8 pag. 8 col.)

comunica si recherà domani a Washington, in vista della gravità della situazione determinata dal fallimento del «Vanguard», che per certi aspetti sfiora il panico. La sensazione di panico sarebbe confermata da strane voci che corrono a Washington a proposito della malattia che ha colpito lo stesso Quarles, il sottosegretario di Stato alla Difesa. Quarles, che ha dichiarato oggi che il missile «Vanguard» non fa parte dei programmi militari americani, è perciò da questo punto di vista il fatto che esso non sia partito non significerebbe niente. Si sa che l'esercito preme per effettuare il proprio esperimento con il missile «Jupiter» prima che la marina riprovi a far partire il «Vanguard». Si riparla oggi insistentemente della possibilità che Eisenhower partecipi alla Conferenza della NATO. Egli alla conferenza della NATO | (Continua in 8 pag. 8 col.)

## Le quattro fasi del tentativo di lancio della "Baby moon," a Cape Canaveral



CAPE CANAVERAL — La Marina statunitense ha rilasciato stamane alle agenzie e ai giornali questi quattro fotogrammi tratti da un film sul fallito lancio del satellite artificiale. Nella prima foto si vede il «Vanguard» (nel cerchietto) che comincia a sollevarsi. Nella seconda, il razzo ha già perso la spinta iniziale e comincia a ricadere. La terza foto mostra la prima esplosione: la parte superiore del razzo si è piegata. Nella quarta foto, tutto compare in un mare di fumo e di fiamme.